



Per Carità!

Carità non è compiere atti di elemosina o generosità. È quel bene che nasce in noi come risposta all'amore di Dio. È quel gesto, magari piccolo, che riconosce nell'altro una persona partecipe della medesima umanità, partecipe della vita in Cristo. In che modo può trovare forma? Scopriamolo nella vita quotidiana di due sorelle, Irene e Francesca.

Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare

«Servizio in cameraaaa!» urla Francesca, attenta a non combinare pasticci con il vassoio che tiene stretto in mano mentre sale le due rampe di scale che separano la cucina dalla camera da letto di Irene. La porta si apre solo quando Francesca è già tornata dal resto della famiglia, perché Irene non può avere contatti con nessuno: è positiva al covid ormai da un mese. Vive dentro le quattro mura della sua camera e la fatica di una quotidianità stravolta le pesa sempre di più. Eppure, la voce squillante di sua sorella che le porta il pranzo un po' la rincuora. Sopra il vassoio c'è anche un biglietto: «Buon appetito Nene piccolotsunamichetrotta!». (Quando hai tre sorelle, questi sono gli epiteti che tocca sorbirsi).
Prima di cominciare a mangiare, prende una penna dalla scrivania e scrive: «Grazie famiglia!».
Quelle parole la nutrono più del cibo

stesso: ha bisogno di non sentirsi sola, e sola non è.

Ero malato e mi avete visitato

«Aggiornamento botanico?».
«La piantina cresce! La vedi?».
La camera ha un terrazzino: ogni giorno, in stile Giulietta, Irene si affaccia, guarda sotto e spera di trovare in giardino un affascinante Romeo con cui parlare.
Niente da fare, non c'è verso che si presenti un bel ragazzo.
In compenso, però, c'è sempre Francesca che con il naso all'insù le chiede aggiornamenti sullo stato della sua piantina di avocado, diventata ormai parte della famiglia e motivo di fervidi scambi d'opinione botanici.
Il fisico di Irene ormai è guarito, ma la reclusione diventa a tratti insopportabile: ha bisogno di essere accompagnata nella fatica, e viene accompagnata.



«IN VERITÀ IO VI DICO: TUTTO QUELLO CHE AVETE FATTO A UNO SOLO DI QUESTI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI, L'AVETE FATTO A ME» (MT 25,40)

Ero in carcere e siete venuti a trovarmi

«Prof mi sente? Sono presente. Mi sente?». Irene pensa che il suo ultimo anno di superiori è proprio strano: prima la didattica a distanza per tutta la classe, ora solo per lei che non è potuta tornare sui banchi insieme ai compagni. I professori si dimenticano di collegarsi; i professori pretendono che segua le lezioni, che studi, che renda: ha gli esami; i professori non le hanno ancora mai chiesto come sta. Nella stanza accanto, Francesca sorride allo schermo. Essere insegnante precaria al tempo della didattica a distanza è sorprendente: per mesi in classe non ha visto che occhi spuntare sopra le



mascherine, sguardi di ragazzi conosciuti solo da settembre. Ora, per la prima volta, si ritrova davanti tanti volti scoperti che quasi non riconosce.
«Come stai Luigi?».
«E tu? Come va, Anna?».
Con pazienza ascolta le risposte, gli aggiornamenti sullo stato di salute di mamme nonni fratelli cugini, le ricette provate dai ragazzi per passare il tempo, le nuove serie televisive che «assolutamente prof, deve vedere!».
I ragazzi si sentono prigionieri: hanno bisogno di qualcuno che li ascolti, e vengono ascoltati.

SEI INTERESSATO?

Organizziamo attività e incontri per ragazzi e ragazze aperti a tutti!
Informati su www.giovaniefrati.it
o scrivi a giovaniefrati@cappucciniriveneto.it

